IL CONSIGLIO NAZIONALE HA ELETTO I NUOVI ORGANI DIRIGENTI DELLE ACLI

Il Consiglio Nazionale delle ACLI riunito a Roma il 4 e 5 novembre ha accettato le dimissioni della Presidenza e del Comitato Esecutivo ed ha approvato l'accordo programmatico e di gestione tra le componenti « Autonomia e unità delle ACLI » e « Iniziativa di base per l'unità delle ACLI ».

L'accordo è stato approvato con 57 voti favorevoli, 15 contrari e 15 astenuti.

Successivamente il Consiglio Nazionale è passato ad eleggere la nuova Presidenza e il nuovo Comitato Esecutivo.

Alla carica di Presidente è stato

eletto Marino Carboni con 74 voti su 92 presenti e votanti.

Vice Presidenti sono stati eletti Domenico Rosati e Ferdinando Castel-Iani. Sono stati inoltre chiamati a far parte della Presidenza, i Segretari Giuseppe Andreis, Lino Bosio, Luigi Borroni, Camillo Massimo Fiori, Mario Martoriati e Lorenzo Scheggi Merlini.

Successivamente il Consiglio Nazionale ha eletto il Comitato Esecutivo che risulta così composto: Anelli, Anni, Bertani, Cavallaro, Gabaglio, Giacomantonio, Liberatore, Mancia, Massari, Mazzucchi, Morandina, Paron, Pulejo, Savino, Zoppi oltre i nove Segretari la Presidenza Nazionale.

Il discorso di Marino Carboni:

Prove di grande impegno per rilanciare l'azione delle Acli

Subito dopo la proclamazione della sua elezione il presidente Marino Carboni ha detto:

Vorrei, cari amici, andare subito al di là delle espressioni formali — e tuttavia sincere — di ringraziamento sia a quanti, votandomi, hanno consentito la mia elezione a Presidente Nazionale, sia a quanti si sono espressi in maniera diversa, ricordandomi così, con grande lealtà, che la mia elezione si spiega e si giustifica principalmente collegandola alla difficile situazione del nostro Movimento, ai problemi che la caratterizzano ed alle cose da fare, o da non fare per tentare di risolverla positivamente.

Ed è alla situazione di difficoltà che stiamo vivendo che vorrei riferirmi oggi, con una dichiarazione di intenzioni, come presupposto e motivazione dell'accettazione di un incarico oggettivamente non invidiabile, nelle presenti circostanze.

Prima ancora, però, vorrei rivolgere allamico Gabaglio, che ha lasciato la Presidenza in un momento così delicato, un saluto traterno nel quale, sono certo, egli saprà cogliere il significato più vero. Con Gabaglio, dopo il Congresso di Torino, abbiamo insieme immaginato una prospettiva storica delle ACLI, come movimento educativo e sociale, Impegnato a costruire una società nuova e diversa, imperniata sul valore primario dell'uomo; ed al Congresso di Cagliari, dopo una lase travagliata nel corso della quale, sempre insieme, avevamo compiuto molti significativi approfondimenti, quella prospettiva di tondo avevamo ribadito e consolidato raggiungendo l'unanimità dei consensi sulla stessa Piattaforma associativa delle ACLI, consacra-

ta negli art. 1 e 2 dello Statuto. L'amico Gabaglio sa già, ma tutto il movimento deve sapere e tutti i lavoratori italiani con esso, che i punti fondamentali legati alle scelte di Torino e di Cagliari rimangono alla base del nostro impegno; e che su di essi, tenendo conto anche degli sviluppi successivi, faremo ogni sforzo per caratterizzare la presenza, il ruolo, l'azione delle ACLI. Credo sia questo, al di là delle frasi di circostanza, il modo più appropriato per dire a Gabaglio grazie per quanto ha fatto nelle e per le ACLI e per esprimere la certezza della continuità del suo lavoro politico, in una diversa collocazione, per la causa dei lavoratori, del movimento operaio, delle ACLI.

Mutamenti e conferme

Certo, sarebbe ipocrita ed ingiusto affermare che - con l'accordo ora approvato e con il nuovo assetto del gruppo dirigente che n'e è conseguenza — tutto rimane inalterato. Vi sono e debbono esservi dei mutamenti significativi nella guida e nella vita delle ACLI. Essi però vanno considerati e collocati in un quadro che non stravolge le nostre scelte di fondo, ma che si sforza di rapportarle continuamente e positivamente allo svolgersi reale della dinamica complessiva della situazione italiana, nella quale le ACLI agiscono e dovranno continuare ad agire. In questo senso lo stesso accordo programmatico e di gestione che ha comportato un così rilevante mutamento della classe dirigente, si presenta ed è - nelle nostre intenzioni comuni - come un fattore importante di garanzia delle stesse condizioni di agibilità della nostra autonomia di movimento; una autonomia che - l'esperienza ci ha insegnato più di quanto non ne fossimo convinti — non è mai, per una organizzazione come le ACLI, un dato assoluto e pacifico, ma un obiettivo permanente da raggiungere, una conquista continua, rispetto alla quale non è mai indifferente l'equilibrio complessivo dei rapporti con le molteplici componenti e tensioni che interagiscono nella società e si riflettono nella vita stessa del movimento. Tener conto di questo non è svendita dell'autonomia, ma sua affermazione concreta nelle forme e nei modi effettivamente incisivi rispetto alla realtà circostante. L'accordo approvato indica, del resto, criteri corretti di lettura e di impostazione del discorso della autonomia, ai quali dovrà costantemente ancorarsi la nostra capacità di

Vi sono, al riguardo, problemi decisivi sui quali dovremo, nei prossimi mesi, confrontarci in prove di grande impegno.

I rapporti ecclesiali

Innanzitutto — e non mi accuserete di clericalismo se in un movimento di lavoratori che fonda sul Messaggio Evangelico e sull'insegnamento della Chiesa la propria azione per la promozione della classe lavoratrice questo tema viene al primo posto — il ristabilimento di un corretto rapporto di dialogo con la comunità ecclesiale e con i Vescovi italiani. Rispetto alle questioni sollevate negli anni scorsi — ed in particolare nel severo intervento del Santo Padre del giugno 1971 — noi riteniamo di aver già fornito, con l'approfondito dibattito democratico che ha animato le ACLI culminando nel Congresso di Cagliari, molte risposte chiarificatrici che sin d'ora ri-

25 azione sociale

proponiamo. Abbiamo però la consapevolezza del perdurare di una situazione di disagio complessivo, che favorisce se non alimenta incomprensioni, delle quali siamo preoccupati non tanto perché possono riguardare noi, come persone o come gruppo, quanto perché, al limite, rischiano di tradursi in incomprensioni tra la Chiesa e il movimento operaio. Ecco perché non intendiamo lasciare nulla di intentato, muovendo da parte nostra dal documento congressuale di Cagliari sui rapporti ecclesiali, per ristabilire non tanto un collegamento istituzionale che possa compromettere la Chiesa sulle nostre scelte pratiche comunque e sempre opinabili — quanto un clima nuovo di confidenza e di comprensione che dia un senso, anche nella comunità ecclesiale, al nostro essere e professarci cristiani nell'impegno di liberazione dell'uomo per la costruzione di una società diversa da quella in cui oggi viviamo. Per questo siamo e ci dichiariamo pronti e disponibili al dialogo con l'Episcopato italiano e per esso con la CEI, avendo ben presente il significato della dichiarazione della CEI stessa del maggio '71.

I rapporti con i partiti

Un secondo problema riguarda i nostri rapporti con la politica propriamente detta, cioè con i partiti. Non credo che ribadiremo mai abbastanza che il nostro ruolo autonomo, educativo e sociale, si svolge su un piano distinto da quello in cui operano i partiti: la nostra affermazione di autonomia vuol dire, da un lato, autolimitazione delle ACLI rispetto alla attività propria dei partiti politici e dall'altro, in positivo, privilegio dell'impegno nella società, sulle questioni fondamentali che attengono alla condizione di vita dei lavoratori e delle loro famiglie.

E' chiaro che un impegno su questo piano non è e non può essere apolitico, nella misura in cui investe - con indagini, prese di posizione, scelte e proposte di mobilitazione l'assetto parziale o complessivo della comunità. Ma è un « far politica » di qualità diversa da quella in cui la fanno i partiti. Semmai inevitabile è l'impatto con i partiti stessi nella misura in cui essi effettivamente agiscono nella società e forniscono, o non forniscono, risposte adeguate ai problemi che il movimento solleva. E' rispetto a queste risposte, e con riferimento al quadro generale, che va rivendicata piena libertà di giudizio e di critica, con l'esclusione di ogni rapporto preferenziale o, peggio, collaterale, ma anche di ogni pregiudiziale indisponibilità al confronto verso questa o quella delle forze politiche che abbiano reali legami di massa con la base popolare. E' con questi presupposti che, io credo, potremo nei mesi a venire stabilire, o ristabilire, un sistema corretto di rapporti con i partiti politici, a nessuno promettendo protezione o copertura, ma in ogni direzione garantendo il nostro apporto dialettico come fattore di autentica partecipazione democratica. La società italiana, dicevamo a Torino nel 1969, ha bisogno di una articolazione, di una dialettica che non contrapponga frontalmente il ruolo delle forze sindacali e sociali a quello dei partiti, ma ne distingua le funzioni al di fuori di inaccettabili egemonie degli uni sugli altri. Penso che tali affermazioni siano ancora attuali e che dovremo spenderci nel fare le ACLI anche per migliorare, arricchendo tale dialettica, la qualità complessiva della vita politica italiana. E penso ancora che un qualificante terreno di lotta, da considerare prioritario per misurare l'effettiva disponibilità di molti ad accettare un quadro di convivenza

basato su un sistema di molteplici autonomie, sia proprio quello dell'unità sindacale, la cui crisi può avere molte versioni ma è sicuramente, se non soprattutto, una crisi di autonomia.

Costruire le Acli

Cari amici, oltre le cose dette, sono convinto però che il punto centrale del nostro impegno, soprattutto in questa fase delicata, è costituito dal problema della costfuzione delle ACLI, Parlo, naturalmente, delle ACLI degli anni settanta e non di quelle degli anni cinquanta, anche se non sono tra coloro (forse soltanto per ragioni anagrafiche) i quali ritengono che la storia del mondo cominci dal 1969. Quello della costruzione delle ACLI degli anni settanta - basate sulle scelte di Torino ribadite a Cagliari - è un nodo che obiettivamente non abbiamo ancora saputo o potuto sciogliere. Non che siano mancati i tentativi e le sperimentazioni. Ma le vicende che hanno segnato gli ultimi anni di fatto hanno in buona misura ritardato o impedito gli sviluppi necessari. Che fare? Il programma di lavoro che per grandi titoli vi abbiamo proposto e che costituisce l'impegno qualificante della nuova Presidenza non pone, di per sé ed in termini globali, la questione in termini teorici. Mette però all'ordine del giorno alcuni punti e problemi qualificanti che, se affrontati con il convolgimento di tutto il movimento, di tutti i militanti e di tutte le strutture, anche nel campo dei servizi sociali, possono consentire la maturazione indispensabile per procedere a scelte caratterizzanti corrispondenti alle esigenze di una organizzazione di massa che vuole essere portatrice di novità e che sente di doversi essa stessa rinnovare. Una organizzazione che vuole essere presente sui problemi che riguardano la condizione operaia, impegnandosi a mobilitare su di essi i lavoratori per garantire una effettiva conquista di spazi, di poteri alla classe lavoratrice in una prospettiva di mutamento degli assetti organizzativi della società.

Lo stato di obiettiva difficoltà organizzativa e finanziaria in cui versiamo - e che non vi ho mai nascosto ieri; tanto meno posso nascondervi oggi o farlo ancora domani non costituisce una felice premessa in un momento in cui anche le energie più abbondanti sarebbero inferiori al bisogno. Ma dobbiamo metterci in grado, a tutti i livelli, di compiere il massimo sforzo sia per lo sviluppo organizzativo, a partire dal tesseramento, in uno sforzo per adeguare strutture e quadri al « nuovo » che emerge, sia per un forte incentivo nella azione di autofinanziamento. Nessuno si illuda che l'aver eventualmente risolto alcuni problemi di relazioni comporti automaticamente l'arrivo della... manna dal cielo; ammesso che ciò fosse auspicabile per il consolidamento della nostra autonomia, a noi stessi e soltanto a noi resterebbe da compiere la parte più grossa della fatica. Essere nelle ACLI, impegnarsi nelle ACLI, non reca apprezzabili vantaggi pratici a nessun livello. Ma credere nelle ACLI comporta un costo duplice: il sacrificio di un impegno che gratifica solo moralmente e il sacrificio di un pedaggio economico che dovremo sicuramente accrescere. Non servono pseudo organizzazioni gonfie di tessere distribuite gratuitamente o quasi; da noi la tessera costa, e si paga, perché ci si crede davvero. E' anche così e attraverso uno sforzo per un piano organico di autofinanziamento che si costruisce, giorno per giorno, la propria autonomia. Se questo momento può avere un qualche carattere di solennità, non ho voluto perderlo per affermare questo principio che mi sembra fondamentale per la nostra organizzazione e per il suo avvenire.

Unità nel dibattito

Sento, a questo punto, l'esigenza di chiarire — sempre a livello di intenzioni — un altro aspetto non secondario. Di fronte alla molteplicità delle tensioni che contraddistinquono la presente fase della vita del nostro movimento — tensioni tutte spiegabili in rapporto ai molti traumi che abbiamo vissuto e che vanno al di là, in qualche modo, degli stessi schieramenti congressuali di Cagliari — potrebbe sembrare fuori luogo una dichiarazione di volontà unitaria. Eppure io ritengo l'unità delle ACLI il bene più importante da salvaguardare: non l'unità nel conformismo e ne l'appiattimento opportunistico delle posizioni, ma l'unità nella distinzione e nel confronto continuo, nel dibattito costruttivo, nella costante proposizione e scoperta di nuove sintesi. C'è una base comune fra noi, quella che tutti insieme abbiamo definito a Cagliari. Su di essa si innesta una pluralità di propensioni che vanno tutte rispettate e garantite sempreché non mettano in discussione i presupposti della convivenza. In questa luce dovremo fare ogni sforzo per alimentare la nostra dialettica interna e, nel contempo, per eliminare ogni forzatura divaricante dai nostri discorsi. Se così sarà — come da parte mia mi auguro e mi impegno - non saranno eccessive le difficoltà nel ricercare e trovare, specie nella esperienza pratica, i punti di convergenza e di incontro tra coloro, ad esempio, che più direttamente si richiamano alla tradizione storica delle ACLI e coloro che con maggiore immediatezza si rifanno alle esperienze più recenti. E se tutto questo potrà davvero realizzarsi, ne risulterà senza dubbio una sintesi positiva, in avanti. In questo atteggiamento, appunto di garanzia e di sintesi, intende collocarsi la nuova Presidenza Nazionale. Tra il così detto « vecchio » e il così detto « nuovo », nelle ACLI, non ci può essere antagonismo, se comuni sono le premesse, comuni i valori, comuni gli obiettivi: sui tempi, i modi, le opportunità si deve discutere e scegliere col metodo democratico. Le delusioni, le amarezze e gli enormi problemi di questi anni hanno, spesse volte, compromessa e forse anche incrinata la fiducia tra di noi. Questa fiducia deve essere rinsaldata: è un processo che non si svolge come un fatto automatico, ma se lavoreremo nella direzione e con lo spirito indicati, risultati positivi non mancheranno.

A questo impegno sento di dover dare la sottolineatura della mia personale garanzia, nei confronti di tutti i Consiglieri Nazionali, i Presidenti Regionali e Provinciali, i dirigenti di base e di tutti gli iscritti.

Fiducia nelle Acli

Cari amici, pur nascendo in una situazione di grande complessità e gravità e pur essendo marcato da aspetti dolorosi, l'accordo da cui è espressa la nuova presidenza è, e vuole essere, un atto di fiducia nelle ACLI, nelle loro potenzialità, nel loro ruolo storico, nella loro capacità di rappresentare un segno originale nel, e con, il movimento operaio italiano. Penso che nessuno tra noi avrebbe mai preso decisioni come quelle adottate da questo Consiglio Nazionale se non avesse avuto la profonda convinzione che ciò serviva alle ACLI, unicamente alle ACLI, alla loro vitalità ed al loro sviluppo.

Crediamo tutti per una motivazione che discende anche dalla nostra fede religiosa e dalla nostra visione del mondo, oltre che dalla nostra collocazione di classe — che

25 azione sociale

occorre impegnarsi a fondo per contribuire ad un processo di cambiamento dell'attuale società; lottiamo contro il capitalismo e la sua logica disumanizzante per affermare nella cultura e nelle scelte politiche una scala diversa di valori alternativi a quelli oggi prevalenti - che metta al primo posto l'uomo e non il profitto; siamo convinti che in questo processo i lavoratori cristiani, come parte consapevole del movimento operaio hanno in Italia un peso decisivo e che le ACLI, operando soprattutto nello spazio loro assegnato dalle loro origini e dalla loro storia, possono svolgere un ruolo importante nella costruzione dell'alternativa.

I tempi, i modi, i traguardi intermedi per concorrere a questo processo non possono essere schematizzati in assoluto, ma stabiliti da noi, momento per momento in rapporto alle esigenze della situazione. La scelta che facciamo oggi può essere apprezzata o contestata. L'intenzione con cui la compiamo è quella di assicurare a quanti credono o potranno credere nelle ACLI la condizione per recare il loro apporto ad un lavoro che continua.

Il mio appello a tutti gli aclisti va dunque nel senso di un invito a leggere così — in una luce di rinnovata fiducia nelle ACLI — gli impegni che oggi assumiamo anche con il cambiamento di assetto del gruppo dirigente nazionale. Al di là di ogni interpretazione, al di là di ogni critica, l'impegno mio e quello della nuova Presidenza Nazionale sarà quello di assicurare quanto è necessario affinché tutti gli aclisti, tutti insieme, possano scrivere, a partire da oggi, una pagina nuova della storia delle ACLI.

Ecco perché chiediamo sostegno a chi liberamente intende darlo; a tutti chiediamo fraterna comprensione. Anche questa esperienza — ne siamo certi — rafforzerà l'impegno di tutti gli iscritti e militanti nelle ACLI e per le ACLI.